

Nel piccolo paese in provincia di Teramo si svolge da cinque anni «Facce di gomma» festival internazionale del teatro comico che richiama artisti da tutto il mondo

Per la rassegna un successo dopo l'altro ma non mancano gravi problemi finanziari Il sindaco ha un'idea per sopravvivere: un centro dedicato all'arte del far ridere

I clown selvaggi di Sant'Omero

Sette spettacoli, tutti i film di Maurizio Nichetti, una mostra e un incontro con Sergio Staino: il Festival internazionale di teatro comico «Facce di gomma» di Sant'Omero si conclude questa sera. Tutto esaurito tutte le sere. Il bilancio si chiude in attivo e con un nuovo progetto per il prossimo anno. Con un'incongnita, quella dei soldi, sempre più difficili da trovare per «finanziare cultura».

STEFANIA SCATENI

SANT'OMERO (Teramo). Quattro anziani seduti su una panchina in piazza commentano il via vai di gente che riempie il piccolo centro storico del paese. «Ah, lo non lo pago il biglietto. Sai quante cose posso vedere in televisione senza tirar fuori una lira». I quattro vecchietti, sulla panchina di Sant'Omero sono lo zoccolo duro del paese. Forse non si abituano mai alla settimana di teatro comico che sconvolge la tranquillità del paese abruzzese. Ma le proteste non hanno altre eco. «Facce di gomma», il festival internazionale di teatro, fa ormai parte della vita di Sant'Omero, un grappolo di case disposte attorno a quattro piccole piazze, il tutto miracolosamente attaccato in cima a uno dei colli della Val Vibrata, provincia di Teramo. Un grappolo di case che rimane saldamente ancorata alla sua terra nonostante le meteore comiche che da cinque anni piovano loro addosso ogni estate.

«Facce di gomma», fiore all'occhiello di un comune piccolissimo (5.000 anime), veicolo di turismo, favorito dalla vicinanza sia al mare (15 chilometri per arrivare a Giulianova) che alla montagna (mezz'ora di auto per raggiungere il Gran Sasso), è un tentativo riuscito di animare un piccolo paese del Sud, nonostante i tagli economici e la diffidenza che le iniziative culturali suscitano nel mondo politico. Chi decide che è più effimero uno spettacolo teatrale di una strada?», ci dice il sindaco di Sant'Omero, Gianni Picchini. Già, chi lo decide? Se a fare la scelta dovessero essere i giovani (tantissimi rispetto all'idea che di solito abbiamo della composizione demografica di un paese del Sud), la risposta sarebbe ovvia, il teatro. D'altra parte a Sant'Omero i bisogni primari sono ampiamente soddisfatti: il reddito procapite è il più alto d'Abruzzo; il paese, polo sanitario del comprensorio, ha un'economia florida basata su piccole industrie manifatturiere e sta cercando di proporsi anche come centro turistico. Ha però bisogno di movimento culturale, scambio di idee. Il cinema non c'è e neanche una sala teatrale. Imperano le sagre paesane. Così cinque anni fa l'assessore alla cultura propose alla giunta di lavorare sull'idea di una serie di spettacoli estivi.



Chris Lynam, uno degli artisti che si è esibito al festival internazionale di Sant'Omero

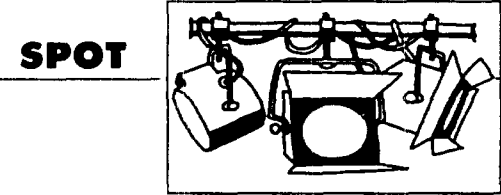
In mano alla «dada umpa spettacolo» di Bologna, aiutata dall'Arca di Teramo, l'idea diventa un Festival internazionale di teatro comico (teatro sì, ma anche cinema, fumetti e video). «Oggi, nell'arrivare qui - ha detto Alessandro Bergonzoni, primo ospite della prima edizione e presente anche quest'anno - ho visto che la gente pullula violentemente quando è ancora presto. Nell'87 il pubblico veniva, non dico in ritardo, ma con altra spinta. Mi sono accorto che la gente parla di questo festival

anche a chilometri di distanza. A Torino, Bologna, Riccione, molti sanno di Sant'Omero e vengono qui appostamente». Un bagno di folla stipato nella piazza adibita a platea teatrale ha infatti salutato lunedì scorso il suo spettacolo, il primo della rassegna; ma il pubblico non è mancato neanche agli altri appuntamenti. Tutto esaurito a *Right or wrong* di Stewart & Ross, coppia fuoriscena dal discolto gruppo olandese

Pigeon Drop, e a *Beast of the theatre...* del pericoloso Chris Lynam. I primi due, accompagnati da un allampanato Frankie Abalony al piano, hanno sfoderato una gag dietro l'altra, in cerca di un copione decente da presentare a Renzo Arbore per un contratto. Da cingere il loro sforzo per «editare» in italiano lo spettacolo, anche se i ritmi sul palcoscenico esigevano a volte una velocità di dizione straordinaria. La

lingua di Lee Ross, nonostante il virtuosismo di cui ha dato prova per contorsionismi, velocità di movimento ed espressività, non era tanto brava con l'italiano come quella di Steve Stewart. Assolutamente intrappolato nelle parole del nostro vocabolario, Chris Lynam, il folle, buffone di corte al fianco della regina d'Inghilterra in un viaggio negli Emirati Arabi, regista di 200 clown al concerto dei Rolling Stones. Ma alla fol-

la sadica, infantile e dirompente di Lynam non serve la parola; gli sono bastati mimica, un cappello per picchiare il pubblico e qualche amese di «tortura» (uova e un estintore col quale ha minacciato la platea, senza peraltro aprire mai il fuoco) per incollare il pubblico alla sedia. Di tutt'altro genere, *Caro, caro*, la creazione teatrale proposta giovedì dalla coppia Donati & Olesen, una pièce ispirata al mondo dello scrittore francese Raymond Queneau. Così anche *Risate selvaggio 3*, i tre monologhi interpretati da Giuseppe Cederna, Roberto Citran e Doris Von Thury. Il demenziale puro è tornato ieri: con il «rapper» Claudio Bisio in *Aspettando Godot*. Chiude la rassegna, oggi, Paolo Hendel in *Caduta libera*. A cucire gli spettacoli fra loro, infine, ci ha pensato Anatoli Balasz, presentatore ufficiale del Festival, comico epistemologo alle prese con la filosofia del linguaggio e le teorie evolutive. Il comico fa bene, provate ad assistere a qualche spettacolo. Ma al comico farebbe bene anche un buon finanziamento, punto dolente di «Facce di gomma». Per non morire dopo i suoi cinque anni di vita, il sindaco Gianni Picchini lancia un'idea: creare a Sant'Omero un Istituto di cultura dedicato al comico, un centro permanente dove gli attori possano lavorare, dove si possa organizzare seminari e lezioni, dove ci possa essere un archivio e un teatro. Un progetto che potrebbe prendere vita solo con la partecipazione finanziaria di più enti, privati e pubblici. È una scommessa, per ora, sarà da domani un impegno, un gioco che diventerà edo. E speriamo che in questo caso nessuno seguirà il consiglio di Anatoli Balasz: «Quando il gioco si fa duro, è meglio farsi sostituire».



DIRE STRAITS, UN TOUR LUNGO DUE ANNI. È iniziato l'altro ieri a Dublino, con un'accoglienza d'eccezione, il lunghissimo tour della band inglese (nella foto, il leader Mark Knopfler). Dopo una settimana in Irlanda, i Dire Straits si esibiranno in 24 paesi per una tournée che durerà due anni. I pubblico totale è stato stimato in oltre sette milioni di persone. Il gruppo non teneva concerti da cinque anni, da quando uscì *Brothers in arms*, un disco che ha venduto più di venti milioni di copie.

LA DOLCE VITA A PORTO ERCOLE. Verrà inaugurata martedì a Porto Ercole una mostra fotografica di Rino Barillari, il fotografo che immortalò con il suo obiettivo la dolce vita romana. Oltre ai ritratti di «Antonia», sono esposte molte foto degli attori del periodo, da Grace Kelly a Maurizio Arera, tutti colti «dal vivo» nei night e nelle strade delle «follie notturne» romane. La mostra, una carrellata di volti e di star che amarono il celebre periodo romano, rimarrà aperta per tutto settembre.

VENTISETTE «INDEPENDENTI» A BELLARIA. La nona edizione di Ante prima del cinema indipendente italiano si è aperta venerdì scorso a Bellaria-Igea Marina con *La donna di fiori di Stefano* di Sergio Staino. Le 27 opere, in rassegna, scelte fra le duecento arrivate alla giuria, sono video e film (a corto, medio e lungometraggio) e tranne ai normali circuiti di distribuzione. Tra i titoli che verranno proposti nei prossimi giorni ci sono *La cattedra* di Michele Sordillo, *C'è posto per tutti* di Giancarlo Pianta e *Matilda* di Antonietta De Lillo e Giorgio Magliulo. I Gabbiani d'oro e d'argento verranno assegnati martedì, a conclusione della rassegna, dalla direzione del festival, che è composta da Enrico Ghezzi, Morando Morandini, Gianni Volpi e Gianfranco Miro Gori.

DEBUTTERÀ NEL '93 L'OPERA DI DALLA E KUHN. Era stata annunciata dal maestro Kuhn; Lucio Dalla ne ha anticipato tempi e contenuti. L'opera lirica che i due scriveranno insieme sarà pronta tra due anni e verrà forse presentata nell'ambito della stagione dello Stenierio di Macerata. Sarà un melodramma moderno, un'opera lirica un po' strana, ha detto Lucio Dalla a Porto Ercole, una delle città toccate dal suo tour estivo. Sarà insomma un'operazione di contaminazione fra pop, rock e lirica dove il cantautore italiano scriverà il testo e, insieme con Kuhn, la musica.

LA PERESTROJKA A SAN SEBASTIANO. Il prossimo festival internazionale di cinema di San Sebastiano, che si svolgerà nella città basca dal 19 al 28 settembre, dedicherà una sezione speciale al cinema della perestrojka. «La rassegna - hanno detto gli organizzatori - era già prevista prima del fallito golpe contro Mikhail Gorbaciov, ma acquista ora particolare importanza e attualità». Nella sezione dedicata al cinema della perestrojka verranno proiettate le migliori opere del Movimento Kuner, alcuni registi che nell'87 hanno creato a Mosca un gruppo di lavoro e uno studio indipendente.

TAORMINA RICONFERMA GABRIELE LAVIA. A Gabriele Lavia è stata riconfermata la direzione artistica per la prossima edizione della sezione teatro di Taormina Arte. «I sei personaggi proposti da Zeffirelli - ha dichiarato il regista e attore - hanno fatto storcere il naso ai critici, ma non credo che molti spettacoli teatrali possano vantare un pubblico di simile persone a replica». «Com'è non essere soddisfatti - ha proseguito - di un festival che riesce a dare l'immagine di quelle che sono le varie tendenze del teatro di oggi: con i suoi conflitti, le sue contraddizioni, le sue incertezze, i suoi punti fermi, richiamando allo stesso tempo un pubblico crescente? Tra i progetti per il prossimo anno, il potenziamento del teatro antico e lo sviluppo del teatro di ricerca e delle letture di testi contemporanei.

CENTO APPUNTAMENTI A TODI FESTIVAL. Una media di 12 spettacoli al giorno (prosa, musica, balletto e cinema) animeranno dal 29 agosto all'8 settembre le chiese e le piazze di Todi. La quinta edizione del Festival organizzato dalla città umbra si aprirà con l'opera lirica *Suor Angelica*, considerato uno dei capolavori della maturità artistica di Giacomo Puccini.

«Transit», nuova creazione di Ko Murobushi, ha inaugurato la manifestazione di Mantova Un tuffo nell'Occidente (e ritorno) accompagnato dalla musica struggente di Piazzolla

Danza giapponese a ritmo di tango

Dal Giappone all'Argentina; dalla danza Butoh, segnata dalla tragedia di Hiroshima, al tango di Astor Piazzolla; un viaggio da Oriente ad Occidente e ritorno; la ricerca della fusione tra anima e corpo. Nel cortile del castello dei Gonzaga, a Mantova, Ko Murobushi ha presentato in prima mondiale «Transit», lo spettacolo con il quale venerdì sera ha preso il via il neonato festival «Scritture del teatro».

ma e corpo. Dagli anni '50 in poi di artisti giapponesi vicini alla danza Butoh ce ne sono stati diversi, a partire dai due grandi maestri, Kazuo Ohno con la sua danza «postatomica» e Tatsumi Hijikata. Ma forse il più trasgressivo fra loro è Ko Murobushi, seguace di Hijikata, fondatore dell'unico gruppo Butoh femminile esistente al mondo: «Ariadone». Basterebbe quest'ultimo dato per rendere conto della forte portata dissacratoria del lavoro artistico di Murobushi, dal momento che in Giappone i ruoli femminili appartengono comunque ad attori e danzatori uomini. E arriviamo al tango. Ko Murobushi ha presentato l'altra sera a Mantova, nell'ambito del neonato festival «Scritture del teatro», diretto da Umberto Arioli, Antonio Attisani e Francesco Bartoli, una nuova creazione,

un «duo» dal titolo *Transit*. Una scena spoglia, solo una striscia di sale bianchissimo sul proscenio, per il racconto di una «trasformazione». Ciò che prende forma pian piano, in un'ora e un quarto di spettacolo, presentato nel cortile del castello dei Gonzaga in prima mondiale, è la storia di un lento passaggio da Oriente ad Occidente. Ko Murobushi inizia raccontando, seminudo e completamente dipinto, il suo mondo carico di quell'energia multitudine di quelle tensioni muscolari e di quegli impulsi rapidi e soffici che costituiscono la poesia del Butoh. Poi, d'un tratto tutto cambia, entra in scena una donna, Urara Kusanagi con un fiore rosso fra i lunghi capelli, una gonna lunga fino ai piedi e il viso corrucciato. Si muove distesa sul pavimento, danza il Butoh, ma la

musica è tutt'altra, ad accompagnarla è un tango struggente di Astor Piazzolla. L'impatto è davvero forte, forse neanche tanto dal punto di vista emozionale quanto per la grande meraviglia che suscita. È man mano che il tango procede ecco il nuovo in scena Ko Murobushi, cappotto calze e cappelli in nero di taglio femminile, trasformare lentamente quelle movenze ascetiche e virtuali in un solitario appassionato «flog» latino con tanto di accenni coreografici decisamente occidentali. Va è un viaggio di andata e ritorno: il tuffo nell'Occidente, nel tango, termina di nuovo nel mondo del Butoh. E allo spettatore, occidentale, resta la meraviglia, la striscia di sale bianchissimo che divide la scena dal pubblico, neanche troppo profonda ma davvero difficile da attraversare.



Ko Murobushi in «Transit»

ANDREA ADRIATICO **MANTOVA.** Può esistere un collegamento fra la danza Butoh e il tango? A prima vista si direbbe proprio di no. Il Butoh è una forma di spettacolo orientale legata in particolare modo a quella generazione di artisti giapponesi segnata dagli avvenimenti di Hiroshima. E coi tempi il Butoh è diventato il luogo scenico dell'avanguardia giapponese, dove la corpora

reità sfugge dalle maglie strette della tradizionale narrazione dell'eroismo popolare e cerca di indagare impulsi più profondi, la radice di un movimento più inquieto e dubbioso. Non a caso la parola Butoh è l'insieme di «Bu», parte superiore del corpo, e «toh», piedi, una fusione che può corrispondere in via del tutto esemplificata al dualismo occidentale di ani-

UNA PLATEA PER L'ESTATE

«Parade» di Cocteau alla Perdonanza

Strano... ma vero è stasera a Livorno nella rassegna di teatro «Ragazzi le comiche». Lo presenta la compagnia livornese La Scaletta. Al Teatro antico di Segesta replica oggi e domani il *Tieste* di Seneca, diretto da Walter Pagliaro. Al teatro delle Cave di Stirolo (An), l'Associazione internazionale per le arti presenta *Il viaggio dell'uomo che cercava*, di Jean Claude Camière, regia di Jean Paul Denizon. La compagnia dei Dioscuri si ferma stasera a *Notto (Sr)* e domani a *Barcellona (Me)* con *Il giorno della ciotta* di Sciascia. Chiude la rassegna di Marghera Estate (Venezia): la compagnia Café Sconcerto presenta *Cabaret-Café* di Salvatore Esposito. *Parade* è la festa in piazza allestita dalla Perdonanza festival a L'Aquila: musicisti, acrobati, attori e macchinari orchestrali da Franco Centofanti e Giancarlo Gentiliucci, ispirati dall'omonima rappresentazione che nel '17 fu rappresentata a Parigi

da Jean Cocteau, Erik Satie, Léonide Massine e Pablo Picasso. Continuarono gli spettacoli di burattini in Romagna: la compagnia del Pavaglione è a *Bertinoro*, alle 17, e a *Brisighella*, alle 21. A *Bellarina* i Pupi di Stac presentano *Giovanin senza paura*. Domani Arturo Annechino e Salvo Tessitore presentano alle Panatenee (*Agrigento*) *Guizzi d'argento*, studio drammaturgico, sonoro e musicale. Sempre domani due compagnie si misurano sullo stesso testo, *Le allegre comari di Windsor*, il teatro dell'Arca, diretto da Tadeusz Bradecki, è di scena a *Rimini*, mentre Giulio Brogi e Paola Tedesco, diretti da Gianni Caliendo, lo rappresentano alla Versiliana di *Pietrasanta (Lu)*. Nella stessa rassegna di *Pietrasanta* stasera è di scena la musica di Francesco Baccini. Triplice appuntamento a *Salerno*, dove stazionano Grazia di Michele, Rossana Casale e i Matia bazar. Oggi i Timoria sono a *Palermi*



(Cz), domani Lucio Dalla sarà a *Lignano (Ud)*. Da non perdere, questa sera a *Sant'Oreste (Vt)*, il concerto dell'orchestra «preistorica» di Walter Maioli che è capace di fare uscire musica da sassi, ramoscelli, ossa, conchiglie, pelli e foglie. Gli otto artisti dell'orchestra sono diretti da Francesco Zozi, studioso di musica e suoni primitivi. Doppio è l'appuntamento musicale del primo giorno dell'Festival di *Capalbio*: allo stadio suonano i Ladrì di Biciclette, mentre nel castello medioevale è di scena il jazz del Marangolo quartetto orizzontale. Ultimo giorno per «Sabina blues» a *Forano (Ri)* con il Banco, Einstein on the beach e i Valchiria.

Le Panatenee pompeiane si aprono stasera a *Pompei* con l'Orchestra internazionale d'Italia diretta da Lu Jia (violino solista, Victoria Mullova). In programma musiche di Bach e Beethoven. La seconda giornata del Festival delle nazioni di *Città di Castello*

(Pg) ha in programma un concerto dell'Ottetto italiano con musiche di Myslivecek e Mozart; tutto Mozart, invece, domani con il Quartetto Forè. Seconda e ultima replica a *Salerno* del coro inglese Tallis Scholars che interpreta musiche di Palestrina e Gesualdo. Ad *Arezzo* si chiude il XXXIX Concorso Polifonico con un concerto dei Cori primi classificati. Chiude i battenti anche l'Estate musicale Frentana di *Lanciano (Ch)* che dedica a Mozart il concerto finale eseguito dall'Orchestra sinfonica internazionale «Fedele Fenaroli». Si apre invece la rassegna Barano Si Fa Musica (a *Barano d'Ischia, Na*) con il pianista americano Jeffrey Swann e le musiche di Mozart e Chopin. A *Sannicandro Garganico (Fg)* Chiara Dolcini Gayatri al flauto e Antonella Tuzzato al piano eseguono musiche di Vanhal, Schumann, Fauré, Metunier, Gilbert, Debussy e Mozart.

ELISABETTA AZZALI **PORTOROSE.** Si spegne molto tardi la notte di Portorose, cittadina istriana al confine tra Slovenia e Croazia. Il lungomare pullula di ragazzi riversi per terra, ai bordi delle strade, nelle airole, di grida, canti e qualche scoppio. La gioventù slovena festeggia le vacanze di quello che molti considerano il primo anno di indipendenza. Canzoni allegre echeggiano nelle tabacchiere-bazar e le cartiere già vendono le cassette dei beniamini locali e del Festival delle «melodie del mare e del sole». È la brutta copia (se può esistere) del nostrano Sanremo. Anche qui imperversano gli Al Bano e le Romine, i Toto Cutugno e i Ricchi e poveri. Ha vinto Helena Blagovic, bionda scintosa in stile western, con una canzone tipo *Fin che la barca va*. Il pubblico che capisce l'italiano si commuove quando un'altra beniamina locale canta *La riva bianca la riva nera*, vecchio hit di Iva Zanicchi sull'assurdità della guerra. Sono gli unici accenni ad una crisi che per ora sembra un ricordo ma che molti giurano non tarderà a farsi sentire. In settembre finiranno le vacanze ed esploderà il malcontento. Già si pagano gli stipendi con buoni vicini e arriveranno un sacco di sfollati anche in Italia». Così Aurelio Juri, sindaco di Capodistria e deputato alla camera slovena nelle file dell'ex partito comunista, il quale affida le ultime speranze ad una conferenza di pace internazionale. Che potrebbe essere metaforicamente anticipata dal progetto di Ivo Umek, produttore musicale di Tele

Canti e balli alla Sanremo slovena «Ma la crisi è in agguato»

Slovenia: trasferire a Portorose il Festival di Spalato, il più importante della Jugoslavia, saltato per motivi di sicurezza. «Raduneremo qui decine di musicisti provenienti da tutte le repubbliche, Serbia e Croazia, nelle airole, di grida, canti e qualche scoppio. La gioventù slovena festeggia le vacanze di quello che molti considerano il primo anno di indipendenza. Canzoni allegre echeggiano nelle tabacchiere-bazar e le cartiere già vendono le cassette dei beniamini locali e del Festival delle «melodie del mare e del sole». È la brutta copia (se può esistere) del nostrano Sanremo. Anche qui imperversano gli Al Bano e le Romine, i Toto Cutugno e i Ricchi e poveri. Ha vinto Helena Blagovic, bionda scintosa in stile western, con una canzone tipo *Fin che la barca va*. Il pubblico che capisce l'italiano si commuove quando un'altra beniamina locale canta *La riva bianca la riva nera*, vecchio hit di Iva Zanicchi sull'assurdità della guerra. Sono gli unici accenni ad una crisi che per ora sembra un ricordo ma che molti giurano non tarderà a farsi sentire. In settembre finiranno le vacanze ed esploderà il malcontento. Già si pagano gli stipendi con buoni vicini e arriveranno un sacco di sfollati anche in Italia». Così Aurelio Juri, sindaco di Capodistria e deputato alla camera slovena nelle file dell'ex partito comunista, il quale affida le ultime speranze ad una conferenza di pace internazionale. Che potrebbe essere metaforicamente anticipata dal progetto di Ivo Umek, produttore musicale di Tele

André, uno dei pochi musicisti italiani che con *La musica è così* ha accettato di partecipare al festival di Portorose portandosi poi via il premio della critica: «Io sto bene così» dice «scrivere su ordinazione non mi interessa e nemmeno partecipare al business della musica leggera». Sempre per la pace si stanno organizzando anche i festival di cantautori a Lubiana e un concerto a Trieste. Purché la situazione non precipiti. A questo proposito una babele di voci: «Gli sloveni pensano solo a far soldi, ad adeguarsi ad un modello occidentale basato sul consumismo sfrenato e sul menefreghismo» dice Maja Grego, pubblicitaria slovena. Insieme a Piero del Giudice sta lavorando a *I giorni della Slovenia*, (edizioni «e», 19mila lire), *iristani book* con fotografie e interviste a intellettuali sulla crisi.

(Valeria Trigo)